

L'Orchestra Rai e la Città di Torino presentano

Concerto per la Festa della Repubblica



2/06

Venerdì 2 giugno 2023 ore 20.30
Auditorium Rai "A. Toscanini", Torino

ANDRÉS OROZCO-ESTRADA direttore
ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE DELLA RAI

Felix Mendelssohn-Bartholdy
Gioachino Rossini
Giacomo Puccini
Giuseppe Verdi

In diretta su:

 **Radio 3**

Live streaming su:

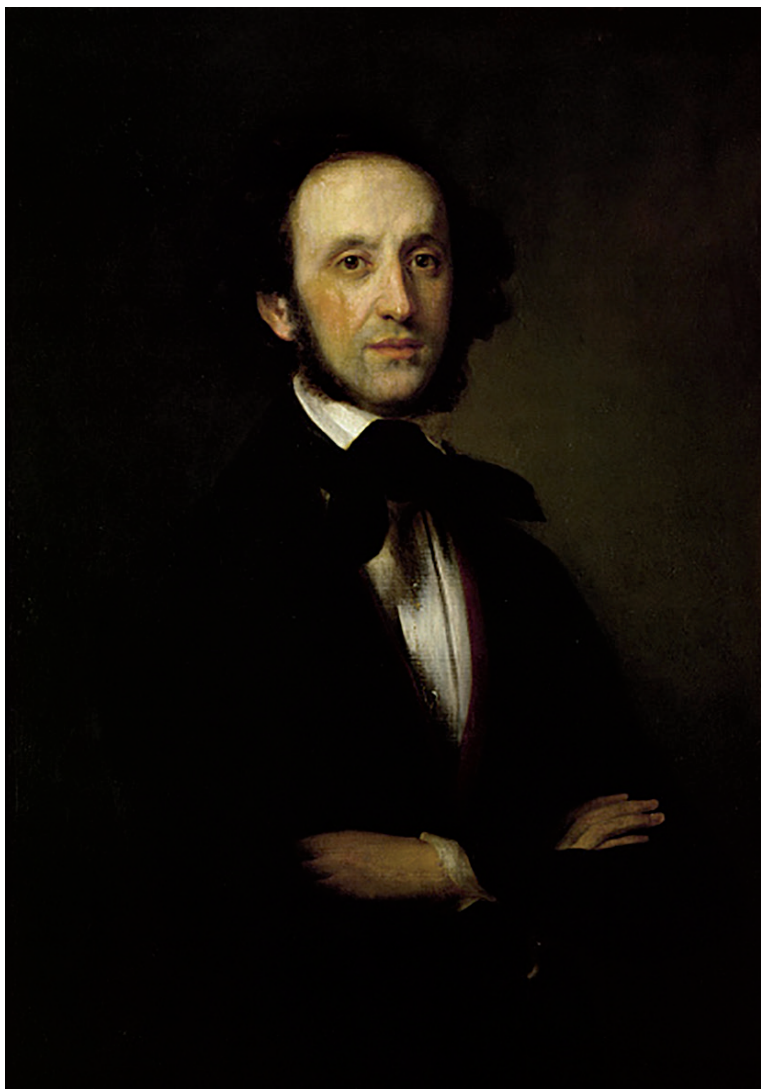
 **Cultura**

raicultura.it/orchestrarai

 [DSNRai](#)

 [OrchestraRai](#)

 [orchestrasinfonicarai](#)



Nella foto: Il compositore tedesco Felix Mendelssohn-Bartholdy (1800 ca.), olio su tela (90 x 62 cm) di Von Eduard Magnus.

CONCERTO PER LA FESTA DELLA REPUBBLICA

VENERDÌ 2 GIUGNO 2023

ore 20.30

Andrés Orozco-Estrada *direttore*
**Orchestra Sinfonica Nazionale
della Rai**

Felix Mendelssohn-Bartholdy

(1809-1847)

Sinfonia n. 4 in la maggiore, op. 90 (MWV N 16)

Italiana (1830-1834)

Allegro vivace

Andante con moto

Con moto moderato

Saltarello. Presto

Durata: 27' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino:
19 gennaio 2023, Daniele Gatti

Gioachino Rossini (1792-1868)

Guglielmo Tell. Ouverture (1828)

Durata: 12' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino:
21 febbraio 2023, Kristjan Järvi

Giacomo Puccini (1858-1924)

Manon Lescaut. Intermezzo (1889-1892)

Durata: 5' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino:
20 marzo 2017, Michele Mariotti

Giuseppe Verdi (1813-1901)

Vespri siciliani. Ouverture (1855)

Durata: 10' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino:
20 marzo 2017, Michele Mariotti

Il concerto è
trasmesso in diretta
su Rai Radio 3 per
**Il Cartellone di
Radio3 Suite**, in
live streaming su
raicultura.it e in
differita sul circuito
Euroradio.

CONCERTO SENZA INTERVALLO

Felix Mendelssohn-Bartholdy

Sinfonia n. 4 in la maggiore, op. 90 (MWV N 16)

Italiana

Gioachino Rossini

Guglielmo Tell. Overture

Giacomo Puccini

Manon Lescaut. Intermezzo

Giuseppe Verdi

Vespri siciliani. Overture

Nel programma del concerto per la Festa della Repubblica, l'unica musica scritta dopo l'Unità d'Italia è l'Intermezzo della *Manon Lescaut* di Giacomo Puccini. Al pari della poesia e delle arti, la musica italiana esisteva prima dell'Italia, intesa come organismo politico e amministrativo autonomo e indipendente. Anzi, si potrebbe dire che l'arte e la cultura sono state uno dei fattori principali della creazione di una coscienza nazionale, nata in Italia e in altri Paesi europei, sebbene in forme diverse, nella prima metà dell'Ottocento. Sulla base delle teorie del filosofo Johann Gottfried von Herder, che riteneva che la poesia non fosse il retaggio di pochi eletti colti e raffinati ma un dono naturale di tutti i popoli, i giovani intellettuali romantici del primo Ottocento si misero a rintracciare le espressioni più autentiche e radicate dell'ethos originario del proprio popolo, facendo crescere in questo modo l'aspirazione a creare una nazione fondata su una sola religione, una sola lingua, una sola legge e identici costumi. L'Italia, però, era da secoli il patrimonio culturale dell'intera Europa, e lì sopravvivevano le vestigia della grande storia antica che aveva ispirato per oltre un millennio la politica e la cultura di tutto il continente. Roma, in particolare, era il centro dal quale si irradiavano i molteplici raggi di questo retaggio che aveva influenzato per secoli la religione, la politica e le arti dell'intera Europa. Per questo motivo, dal Settecento in poi, ogni artista o intellettuale europeo sentiva il dovere di compiere un grand tour che aveva come mèta l'Italia, e soprattutto Roma, dove l'esempio dell'architettura e della scultura classica erano ancora

esperienza viva, e dove i grandi pittori del Seicento avevano inventato l'arte dal vero, la pittura all'aria aperta, il paesaggio, gettando le basi dell'arte moderna. Il giovane Mendelssohn, il frutto più perfetto della vocazione intellettuale a tutto tondo del classicismo tedesco, non si sottrae a questa sorta di rito d'iniziazione rappresentato dal grand tour, e tra il 1829 e il 1831 viaggia prima in Inghilterra e Scozia, e poi, dopo una breve pausa a Weimar per ricevere la benigna benedizione di Goethe, in Italia, dove visita Venezia, Firenze e finalmente Roma, che lo incanta con le sue rovine calme e maestose, ben diverse da quelle di Edimburgo, dove i resti del castello di Maria Stuarda gli avevano ispirato la composizione della *Sinfonia Scozzese*. A Roma frequenta soprattutto la variopinta colonia di pittori stranieri, molti dei quali tedeschi, trovando soprattutto nell'arte motivi d'interesse, piuttosto che nella vita e nella musica italiana, che lo delude e lo disgusta. Una lettera alla madre del 15 marzo 1831 rivela che l'*Italiana* era già in cantiere a Roma: «Vorrei che l'allegria Sinfonia [*Iustige Symphonie*] sull'Italia che sto facendo fosse pronta, e tu potessi riceverla oggi; perché credo che sarebbe un pezzo adatto per te, che non ami la nebbia e la melanconia». Ma il progetto rimase nel cassetto fino al ritorno a Berlino. L'aria di casa si rivelò deprimente per Mendelssohn. Nel 1832, infatti, scomparvero delle figure a cui era molto legato, come Goethe e il suo maestro Karl Zelter. Inoltre le controversie venate di antisemitismo attorno all'elezione del nuovo direttore della Singakademie gli procurarono, oltre che una cocente delusione personale, un'umiliante prova che l'assimilazione del mondo ebraico nella moderna società tedesca sognata dal grande nonno Moses Mendelssohn era destinata a rimanere un'utopia senza riscontro nella realtà. Un periodo così nero fu interrotto, per fortuna, dall'inaspettata richiesta di una sinfonia da parte della Philharmonic Society di Londra, la stessa che aveva commissionato a Beethoven la Nona Sinfonia. Per qualche tempo Mendelssohn accarezzò l'idea di offrire agli inglesi sia la *Scozzese*, sia l'*Italiana*, ma alla fine si rese conto che sarebbe riuscito a portare a termine solo quest'ultima. La prima esecuzione della Sinfonia in la maggiore, che non portava alcun titolo né tantomeno

quello di *Italiana*, fu diretta da Mendelssohn il 13 maggio 1833 a Londra, e riscosse uno strepitoso successo, anche in ambienti non sempre favorevoli alla sua musica. L'unico ad andare controcorrente sembrava solo l'autore, che non era per nulla convinto del risultato. Già l'anno successivo Mendelssohn cominciò a rivedere parti del primo movimento e dell'Andante, lasciando perplessa, per non dire sconcertata, la sorella Fanny, e contrari amici fidati come Ignaz Moscheles. In seguito, Mendelssohn dichiarò di essere del tutto insoddisfatto della Sinfonia, che secondo lui richiedeva «molte migliorie assolutamente necessarie». Mendelssohn non volle pubblicare la Sinfonia in la maggiore, pubblicata postuma nel 1851 nell'edizione delle opere curata da Julius Rietz, sulla base del manoscritto della prima esecuzione e delle modifiche apportate nel 1834. In altre parole, una delle musiche più amate di Mendelssohn, e che hanno maggiormente contribuito alla sua immagine levigata di classicista, corrisponde solo in parte al pensiero dell'autore. Mendelssohn rimase in dubbio per anni su questa come su altre sue musiche, un cospicuo patrimonio di lavori incompiuti o non riconosciuti che gettano una luce assai diversa sulla presunta felicità, o addirittura superficialità, del suo stile. Benché fosse stato allevato nel culto migliore del classicismo, tuttavia, Mendelssohn era un giovane romantico e sentiva l'attrazione per i fermenti di pensiero che circolavano tra i suoi contemporanei. In Scozia come in Italia cercava le tracce di un passato che rappresentasse la culla dell'identità di un popolo, tanto nelle ossianiche grotte di Fingal quanto nei saltarelli delle borgate romane e dei rioni napoletani, o nelle presunte processioni dei pastori abruzzesi, come avviene nella *Sinfonia Italiana*.

La voce di un popolo che lotta per conquistare la libertà è un tema tipico del teatro di Schiller, dal quale ha origine l'ultima opera di Rossini, *Guillaume Tell*, rappresentata per la prima volta all'Opéra di Parigi il 3 agosto 1829. Il colore locale, in questo caso il ranz des vaches, è un omaggio, come in Mendelssohn, alla sensibilità romantica e alla ricerca dell'ethos originario sul quale i popoli fondano la loro legittima aspirazione alla libertà e all'in-

dipendenza. Rossini lascia filtrare lo spirito dei tempi nel suo mondo, in uno dei primi esempi del nuovo stile *grand opéra* inventato nella capitale dello spettacolo moderno, Parigi. L'Ouverture si adatta perfettamente alle forme spettacolari che Etienne de Jouy e Hippolite Bis avevano immaginato per ridurre a libretto il dramma di Schiller. Articolata in quattro parti, l'Ouverture sintetizza la drammaturgia dell'opera: un introspeffivo coro di violoncelli che rispecchia le cupe meditazioni di Guglielmo, consumato dalla pena per l'oppressione sua e del suo popolo da parte degli Asburgo; il temporale, una delle tante tempeste sparse nelle opere di Rossini, allegoria del male sempre in agguato per colpire la virtù; l'idillio pastorale che accompagna la quiete che segue la tempesta; infine, lo squillo di tromba che annuncia la trionfale vittoria del bene, con una stretta irresistibile e trascinate che chiude una delle più belle pagine sinfoniche della musica italiana.

Vent'anni dopo, la lotta per la liberazione non è più una vaga aspirazione romantica ma una concreta pagina di storia politica. Giuseppe Verdi si era già di fatto trasferito a Parigi prima che scoppiassero i moti rivoluzionari del 1848. L'insurrezione di Milano lo coglie di sorpresa, e torna in Italia per sostenere la lotta per l'indipendenza, e forse anche per cavalcare a suo vantaggio il movimento di liberazione. Verdi aveva già maturato la sua visione pessimistica della vita, e la sua partecipazione al Risorgimento rimane segnata da una sfumatura di scetticismo, accentuata dall'esito infelice e inconcludente delle rivolte del 1848 e della guerra d'indipendenza del 1849. Tornato a Parigi, Verdi comincia un braccio di ferro con Eugène Scribe e l'Opéra per un nuovo lavoro, il primo interamente scritto per il teatro francese dopo il rifacimento dei *Lombardi alla prima Crociata* come *Jérusalem* nel 1847. Alla fine, si deve accontentare di un vecchio libretto di Scribe, *Le duc d'Albe*, in parte musicato da Donizetti nel 1839, riadattato alla cronaca medievale della rivolta antifrancese di Palermo del 1282 conosciuta come i *Vespri siciliani*. I due anni della lunga e faticosa preparazione delle *Vêpres siciliennes*, rappresentate all'Opéra di Parigi il 13 giugno 1855, furono un

periodo di scontri e compromessi per Verdi, che non accettava di piegarsi supinamente alle abitudini e alle tradizioni del grand opéra. Il risultato, tuttavia, fu eccellente, e riscattò moltissimo la musica di Verdi agli occhi della critica francese, meno di quella italiana come osservava il compositore in una lettera alla contessa Maffei. All'epoca nessuno aveva attribuito all'opera quel valore risorgimentale che a posteriori è stato caricato sui *Vespri siciliani*, un episodio poco noto se non agli storici. Prima dell'Unità d'Italia, le *Vêpres* erano state tradotte e rappresentate sotto le mentite spoglie di una storia portoghese con il titolo di *Giovanna de Guzman*, ma solo perché la censura di Parma non avrebbe mai accettato una storia di rivolta che si svolgesse in uno Stato italiano. L'opera riprese il titolo originario di *Vespri siciliani* dopo il 1861, e il suo significato politico è sostanzialmente legato alla creazione del mito di Verdi come simbolo del Risorgimento. Anzi, l'unico personaggio politico dell'opera, il capo dei cospiratori Giovanni da Procida, è ben lungi dall'essere un eroe positivo. *I vespri siciliani*, infatti, sono prima di tutto una tragedia personale, la storia di un amore impossibile, con tutte le ripercussioni sul cuore umano della disgraziata vicenda di un figlio che deve scegliere tra l'amore per una donna e l'amore per un padre ritrovato. La Sinfonia, l'ultima composta da Verdi sul modello delle ouvertures rossiniane, rispecchia tutte le sfumature di questa tragedia, dal senso di morte insito nel ritmo di marcia funebre dell'introduzione alla serenità del cantabile che evoca la figura di Hélène, al dramma lancinante dell'Allegro agitato, una pura esplosione di violenza come nella scena finale del massacro dei francesi. I temi principali dell'opera, come quello del duetto tra Henri e il padre Monfort o l'addio alla Sicilia di Hélène, si mescolano in una delle più spettacolari e amate Sinfonie di Verdi, che forse non ha mai raggiunto come qui un impeto strumentale più infuocato e travolgente.

Giacomo Puccini è nato nel 1858, non aveva nemmeno tre anni quando Vittorio Emanuele II fu proclamato Re d'Italia. Sebbene il suo talento si sia rivelato in seno alle tradizioni ancora quasi medioevali di una città

come Lucca, dove i Puccini erano da secoli una dinastia di musicisti, Giacomo si è formato come compositore all'interno di una nazione moderna e inserita in un contesto internazionale. Al Conservatorio di Milano, Puccini ha trovato gli stimoli per misurare la sua musica con i linguaggi più innovativi e culturalmente avanzati della grande musica europea, in una città illuminata dalla luce elettrica, organizzata secondo i ritmi del lavoro nelle fabbriche, al centro di una nascente industria culturale di stampo moderno. Il successo clamoroso e internazionale della *Cavalleria rusticana* del suo amico e compagno di studi Pietro Mascagni, nel 1890, era stata la spia di una nuova ondata di musicisti, la cosiddetta Giovane scuola, in grado di rinnovare il prestigio e la tradizione dell'opera italiana nel mondo. Dopo le prime, incerte prove teatrali con *Le Villi* (1884) e *Edgar* (1889), Puccini coglie il primo grande e incontrastato successo nel 1893 a Torino con *Manon Lescaut*, un soggetto settecentesco già sfruttato da Massenet e tratto dal romanzo dell'abate Prévost. Giuseppe Adami riporta una risposta che Puccini avrebbe dato allo scrittore scapigliato Marco Praga, che gli aveva fatto notare il pericolo di misurarsi con il capolavoro di Massenet: «Lui la sentirà alla francese, con cipria e i minuetti. Io la sentirò all'italiana, con passione disperata»¹. In realtà, Puccini la sentiva anche un po' alla tedesca, perché l'influenza di Wagner nella *Manon Lescaut* si fa sentire. Da Wagner, infatti, deriva anche l'idea di aprire nell'opera degli squarci di musica sinfonica, che Puccini aveva cominciato a sperimentare già nelle *Villi* con la Tregenda che annuncia la ridda conclusiva. L'intermezzo della *Manon Lescaut* è il racconto musicale della passione disperata che lega Des Grieux e Manon, ma con accenti di nichilismo tristaniano, in una splendida miscela cosmopolita di canto italiano, suono tedesco e armonie francesi.

Oreste Bossini

1 Giuseppe Adami, Giacomo Puccini. Il romanzo della vita, il Saggiatore, Milano 2014



Andrés Orozco-Estrada

Direttore principale dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai a partire dall'ottobre 2023.

Energia, eleganza ed espressione, queste sono le caratteristiche distintive di Andrés Orozco-Estrada come musicista.

Dal settembre 2014 al luglio 2021, è stato Direttore principale dell'Orchestra Sinfonica della Radio di Francoforte, compagine che ha salutato il 21 giugno con un grande concerto all'Alte Oper. È stato Direttore musicale della Houston Symphony Orchestra dal 2014 al 2022 e Direttore principale dei Wiener Symphoniker dal 2020 al 2022. Dalla stagione 2025/2026 assumerà la carica di Generalmusikdirektor della città di Colonia e di Kapellmeister della Gürzenich Orchester. Orozco-Estrada attribuisce grande importanza all'ispirare *"tutti gli abitanti di Colonia con la musica e per la musica, e a presentare Colonia come città della musica a livello internazionale"*. Dirige regolarmente le principali orchestre europee, tra cui i Wiener Philharmoniker, i Berliner Philharmoniker, la Sächsische Staatskapelle di Dresda, la Gewandhausorchester, l'Orchestra Reale del Concertgebouw, l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la Filarmonica della Scala e l'Orchestre National de France, così come le principali orchestre statunitensi quali la Chicago Symphony Orchestra e la Philadelphia Orchestra. Ha anche diretto concerti e spettacoli d'opera alla Staatsoper di Berlino e al Festival di Salisburgo con eccezionale successo.

Dopo i suoi concerti d'addio a Houston con la Seconda Sinfonia di Gustav Mahler, Orozco-Estrada ha chiuso la stagione 2021/2022 con un importante tour europeo con la Filarmónica Jóven de Colombia, esibendosi al Concertgebouw, all'Elbphilharmonie, alla Philharmonie di Colonia e alla Konzerthaus di Vienna, tra gli altri.

Tra le orchestre che lo hanno visto ospite durante la pas-

sata stagione figurano la Boston Symphony Orchestra, la London Philharmonic Orchestra, la Gewandhausorchester, la Staatskapelle di Dresda, la NDR Elbphilharmonie Orchestra, la Budapest Festival Orchestra, la Oslo Philharmonic, l'Orchestre National de France e la Filarmonica d'Israele. È tornato sul podio dell'Orchestra Sinfonica della Radio di Francoforte e della Staatsoper di Berlino, dove ha diretto *La traviata*. È stato in tournée con la Chamber Orchestra of Europe alle Isole Canarie e alla Settimana Mozartiana di Salisburgo. Ha tenuto inoltre una settimana di concerti e una masterclass per direttori con l'Orquesta Sinfónica Freixenet de la Escuela Reina Sofía.

Le sue incisioni per Pentatone hanno destato molto interesse: ha registrato *L'Oiseau de feu* e *Le Sacre du Printemps* di Stravinskij con l'Orchestra della Radio di Francoforte, entrambi elogiati dalla critica. Anche le registrazioni dei concerti delle opere *Salome* ed *Elektra* di Richard Strauss hanno riscosso un grande successo. Ha registrato inoltre un ciclo Dvořák con la Houston Symphony Orchestra, nonché l'integrale delle Sinfonie di Brahms e Mendelssohn.

Nato a Medellín (Colombia), Andrés Orozco-Estrada ha iniziato la sua formazione musicale suonando il violino. All'età di quindici anni ha ricevuto le prime lezioni di direzione d'orchestra. Nel 1997 si è trasferito a Vienna, dove è stato ammesso nella classe di direzione d'orchestra di Uroš Lajovic, allievo del leggendario Hans Swarowsky, presso la Hochschule für Musik und Darstellende Kunst, dove è ora titolare della cattedra di direzione d'orchestra dall'ottobre 2022.

Foto di Martin Sigmund



Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

L'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai nasce nel 1994. I primi concerti sono diretti dai Maestri Prêtre e Sinopoli. Dall'ottobre 2023 Andrés Orozco-Estrada sarà il nuovo Direttore principale. Fabio Luisi è Direttore emerito e Robert Trevino è Direttore ospite principale.

James Conlon è Direttore principale dal 2016 al 2020. Juraj Valčuha ricopre la stessa carica dal 2009 al 2016. Tate è Primo direttore ospite fino al 2002 e Direttore onorario fino al 2011. Dal 2001 al 2007 Frühbeck de Burgos è Direttore principale. Dal 2003 al 2006 Nosedà è Primo direttore ospite. Dal 1996 al 2001 Inbal è Direttore onorario. Altre prestigiose presenze sono Giulini, Sawallisch, Rostropovič, Chung, Mehta, Ahronovitch, Gergiev, Janowski, Bychkov, Petrenko, Jurowski, Albrecht, Hänchen, Franck, Eschenbach, Gatti, Harding.

L'Orchestra tiene a Torino regolari stagioni concertistiche e cicli speciali; dal 2013 ha partecipato anche ai festival estivi di musica classica organizzati dalla Città di Torino. È spesso ospite di importanti festival in Italia quali MITO SettembreMusica, Milano Musica, Biennale di Venezia, Ravenna Festival, Festival Verdi di Parma e Sagra Malatestiana di Rimini.

Molte tournée in Europa, al Musikverein di Vienna, al Festival RadiRO e al Festival Enescu, alla Konzerthaus di Vienna, al Festival di Salisburgo, alla Philharmonie di Berlino e negli Emirati Arabi Uniti. Esegue la Nona di Beethoven alla Royal Opera House di Muscat. Nell'autunno 2021, ha tenuto una prestigiosa tournée in Germania con i debutti all'Alte Oper di Francoforte, alla Kölner Philharmonie e all'Elbphilharmonie di Amburgo. A giugno 2022 è stata protagonista di una tournée al Sud Italia. Dal 2017 è l'orchestra principale del Rossini Opera Festival.

Partecipano al concerto

Violini primi

*Alessandro Milani (di spalla)

°Marco Lamberti

Lorenzo Brufatto

Irene Cardo

Roberto D'Auria

Patricia Greer

Valerio Iaccio

Giulia Marzani

Elisa Schack

Alessandro Conrado

Claudio Mondini

Francesca Monego

Vittorio Passerini

Michele Pierattelli

Violini secondi

*Roberto Righetti

Valentina Busso

Roberta Catenuolo

Alice Costamagna

Paolo Lambardi

Arianna Luzzani

Marco Mazzucco

Elisa Scaramozzino

Demian Baraldi

Giacomo Bramanti

Giorgia Burdizzo

Lucia Lago

Viola

*Ula Ulijona

Margherita Sarchini

Nicola Calzolari

Giorgia Cervini

Federico Maria Fabbris

Riccardo Freguglia

Lizabeta Soppi

Greta Xoxi

Maria Beatrice Aramu

Clara Barrientos

Violoncelli

*Massimo Macrì

Marco Dell'Acqua

Eduardo dell'Oglio

Amedeo Fenoglio

Francesca Fiore

Michelangiolo Mafucci

Carlo Pezzati

Fabio Storino

Contrabbassi

*Francesco Platoni

Antonello Labanca

Friedmar Deller

Pamela Massa

Cecilia Perfetti

Vincenzo Antonio Venneri

Flauti

*Dante Milozzi

*Marco Jorino

Ottavino

Fiorella Andriani

Oboi

*Nicola Patrusi

Marco Bardi

Corno inglese

Franco Tangari

Clarinetti

*Luca Milani

Graziano Mancini

Clarinetto basso

Salvatore Passalacqua

Fagotti

*Francesco Giussani

Simone Manna

Corni

*Francesco Mattioli
Gabriele Amarù
Marco Peciarolo
Paolo Valeriani

Trombe

*Roberto Rossi
Cesare Maffioletti
Daniele Greco D'Alceo

Cornette

*Daniele Greco D'Alceo
Alessandro Caruana

Tromboni

*Alessandro Maria Pogliani
Devid Ceste
Giacomo Gamberoni

Tuba e Cimbasso

Fabio Pagani

Timpani

*Biagio Zoli

Percussioni

Emiliano Rossi
Marco Campioni
Andrea Tiddi

Arpa

*Margherita Bassani

**prime parti*
°concertini

Alessandro Milani suona
un violino Francesco
Gobetti del 1711 messo
a disposizione dalla
Fondazione Pro Canale di
Milano.



www.sistemamusica.it è il nuovo portale della musica classica a Torino nel quale troverete notizie, appuntamenti e approfondimenti su concerti, spettacoli ed eventi realizzati in città. Dal sito è inoltre possibile acquistare on line i biglietti delle principali stagioni torinesi.

CONVENZIONE OSN RAI – VITTORIO PARK

Tutti gli abbonati, i possessori di Carnet e gli acquirenti dei singoli concerti della "Stagione Sinfonica 2022/2023" dell'OSN Rai che utilizzeranno il VITTORIO PARK di PIAZZA VITTORIO VENETO nelle serate previste dal cartellone, vidimando il biglietto del parcheggio nell'obliteratrice presente nella biglietteria dell'Auditorium Rai "A. Toscanini", avranno diritto alla riduzione del 25% sulla tariffa oraria ordinaria all'atto del pagamento del parcheggio presso la cassa automatica.

Per informazioni rivolgersi al personale di sala o in biglietteria

Rai Orchestra